

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

# IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

## La volontà necessaria in Schopenhauer

20 dicembre 2024

Francesco Boemio



Dopo aver analizzato “la volontà davanti l’autocoscienza”, Schopenhauer nel testo “La libertà del volere umano”, si appresta a scandagliare il suo rapporto con l’esterno, davanti alla coscienza di altre cose; qui Schopenhauer riprende il concetto della causalità, che è a priori e necessaria. Tale legge non soltanto determina l’intuizione del mondo reale esterno, ma è un principio a priori inconfutabile sul quale riposa la stessa possibilità di qualsiasi esperienza, una norma universale alla quale sono sottoposti tutti gli oggetti reali. Proprio in virtù di questo, il suo carattere è rigorosamente necessario, cosicché la legge di causalità è una forma della legge di ragion sufficiente. Distingue, a tal proposito, una triplice differenza tra corpi inorganici, piante e animali: per i primi, la causa - riguardanti i mutamenti meccanici, chimici e fisici - che riprende le leggi fisiche di Newton; lo stimolo appartenente precipuamente alle piante, ossia una causa che non subisce alcuna reazione corrispondente alla sua azione; e infine la motivazione, tipica degli animali, che passa attraverso il conoscere.

Una simile forma di causalità si realizza soltanto quando un essere complicato, soggetto a molteplici bisogni, non può soddisfarli soltanto tramite l’impulso dello stimolo, ma deve essere in grado di scegliere, prendere e perfino cercare i mezzi per poterlo soddisfare. Tuttavia, l’uomo, al contrario dell’animale che può percepire solo intuitivamente - in quanto ha percezione delle cose solamente immediatamente presenti - è capace di astrarre concetti universali con l’ausilio anche del linguaggio,

non determinato solamente dai sensi, ma anche dai pensieri che porta con sé. Si configurano questi ultimi, tanto quanto le cause concrete, come motivi dell'azione, cause che comportano la necessità di un effetto. Un motivo non risulta resistibile, ma può risultare impotente: la volontà non è sospendibile, e quindi il motivo, che è sempre causa di una conseguenza, quando non trova espressione è perché viene vinto da un motivo più forte. Risuona l'espressione nietzschiana "una forza che non si estrinseca non è una forza". È qui che si gioca l'ambiguità circa la libertà, poc'anzi accennata, di quello spostamento da un piano fisico ad uno extra-fisico. Schopenhauer punta ad accentuare piuttosto che l'*arbitrium indifferentiae*, la meccanicità delle azioni, presso cui si scontrano sia pensieri - cioè motivi della volontà - sia le cause fisiche. Il confondere questi due piani porta ad un'illusione, vale a dire «l'errore che nella nostra autocoscienza stia la certezza di una libertà del nostro volere». In estrema sintesi, l'illusione si fonda sulla fantasia della possibilità di scegliere arbitrariamente tra più opzioni. L'esempio della palla da biliardo - non utilizzato come metafora ma come constatazione intuitiva - spiega il funzionamento meccanicistico secondo cui un fenomeno, nello spazio e nel tempo, sia affetto da una legge di causalità che vale a priori. Non si può pensare «una cosa che determina senza essere determinata [...] che senza necessità e quindi senza ragione effettua ora A, mentre potrebbe ugualmente effettuare o B o C o D. [...] Nessuna causa al mondo produce il suo effetto o lo trae dal nulla. C'è invece sempre qualcosa su cui agisce e dà luogo soltanto a questo movimento, in questo luogo e in questo determinato essere a un mutamento che è sempre conforme alla natura di questo essere, mutamento per il quale questo essere doveva contenere l'energia».

Da qui Schopenhauer allude ad un'energia primigenia, la volontà: ogni forza naturale, che sia essa fisica, chimica o meccanica, è presupposto fondativo metafisico che conferisce causalità alle cause. Sono esemplificativi in tal senso i casi della palla da biliardo, del magnetismo, dell'elasticità, etc. Ma anche interiormente la volontà si manifesta nell'autocoscienza in quelle cause che chiamiamo motivi. Ma la volontà costituisce il carattere dell'uomo. Schopenhauer distingue quattro livelli: individuale, che è la differenza specifica che fa comportare gli uomini in maniera diversa davanti lo stesso motivo; empirico, che si viene a conoscere soltanto con l'esperienza, non solo negli altri ma anche in se stessi; costante, cioè resta sempre lo stesso per tutta la vita; innato, vale a dire è opera della natura, già rintracciabile nel bambino.

Insomma, Schopenhauer trasla l'aspetto dell'arbitrarietà sul piano ontologico: ogni *existencia* presuppone un'*essentia*, cioè ogni «essere deve anche essere qualcosa, avere una determinata essenza [...] Infatti ogni essere deve avere una natura essenziale ad essa peculiare [...] le cui manifestazioni sono provocate dalle cause o necessità».

Tuttavia, viene introdotto il sentimento di responsabilità per ciò che facciamo, fondato sull'incrollabile certezza che noi stessi siamo gli autori delle nostre azioni: la responsabilità tocca il carattere, che è una qualità costante e invariabile, solo conoscibile empiricamente. È qui che Schopenhauer riprende il rapporto kantiano tra carattere intellegibile e carattere empirico, tra fenomeno e noumeno, sulle cui fondamenta «coesiste la rigorosa necessità empirica dell'agire con la sua libertà trascendentale [...] non manifestantesi nel fenomeno, ma esistente solo in quanto noi sappiamo astrarre dal fenomeno e da tutte le sue forme per arrivare a ciò che, fuori da ogni tempo, va pensato come interiore essenza dell'uomo in sé».

Il carattere empirico infatti è, come tutto l'uomo in quanto oggetto dell'esperienza sensibile, legato alle facoltà conoscitive mutate da Kant, ovverosia: tempo, spazio e causalità (unica categoria mantenuta). La volontà è l'in sé di tutto ciò che si dà - e non solo la facoltà del volere umano come per Kant - alla quale come qualità spetta la libertà, l'indipendenza verso la legge di causalità. In definitiva la libertà non si incontra nel fichtiano operari, quanto nell'esse, su cui si fonda la coscienza della responsabilità, poiché l'uomo «è già ciò che vuole, poiché da ciò che è segue necessariamente ciò che di volta in volta fa». Schopenhauer sembra dimostrarsi kantiano nella considerazione soggettiva dell'individuo nella quale ognuno sente di fare ciò che vuole al contrario del piano oggettivo, in cui si è sottomessi alla legge di causalità.